

Impegno politico, attivismo di partito e malcontento: un'analisi del caso ticinese*

Oscar Mazzoleni e Andrea Plata, OVP

Nelle democrazie occidentali si discorre spesso di crisi della politica e di malcontento dei cittadini verso le istituzioni e gli attori politici. In genere, si associano questi giudizi critici alla maggiore distanza, ossia alla disaffezione e all'apatia politiche; si suppone che chi (ancora) si impegna in politica, e agisce in organizzazioni direttamente connesse con le istituzioni rappresentative, come è il caso dei partiti politici, tende ad essere più soddisfatto e fiducioso¹. Tuttavia, la partecipazione politica attiva in seno ad un partito non esclude forme di sfiducia e protesta. In quale misura, queste affermazioni reggono alla prova empirica, in particolare nel Cantone Ticino?

Il nostro primo obiettivo è di cercare di capire chi sono i cittadini che in genere partecipano alla vita politica e in particolare svolgono attività di partito, rispetto a cittadini che invece hanno una partecipazione scarsa o nulla. Il secondo obiettivo è di capire se e in quale misura chi partecipa intensamente alla politica esprima più fiducia o soddisfazione verso le istituzioni politiche, i partiti e i politici, rispetto a chi invece ha una partecipazione bassa alla vita politica. Chi sono coloro che si impegnano in politica e in particolare coloro che svolgono attività in seno ad un partito?

Sulla base di quali tratti sociodemografici e politici si differenziano queste persone da chi partecipa meno alla vita politica? Che giudizio esprimono questi diversi tipi di cittadini verso le istituzioni, i partiti e i politici? Chi sono e come si differenziano tra loro i cittadini maggiormente insoddisfatti? Nello specifico, come spiegano e interpretano le persone attive in un partito il proprio rapporto "negativo" con la politica? Perché, pur insoddisfatti, alcuni continuano ad esercitare il proprio impegno all'interno di un partito? Nel rispondere a queste domande, ci avvaliamo di un'inchiesta quantitativa svolta su un campione rappresentativo di cittadini dopo le ultime elezioni cantonali ticinesi, oltre che di una serie di interviste approfondite, effettuate dall'Osservatorio della vita politica.

Il contributo è così organizzato: dapprima precisiamo il nostro punto di vista teorico e formuliamo le relative ipotesi. Poi, analizziamo le caratteristiche sociodemografiche e politiche dei cittadini attivi un partito, confrontandole con quelle dei cittadini meno impegnati politicamente; inoltre, prendiamo in esame i giudizi formulati dai cittadini verso istituzioni, partiti e rappresentanti politici; infine, approfondiamo le percezioni di chi è attivo nei partiti politici.



foto Ti-Press / Gabriele Putzu

Come e perché la partecipazione politica

Il nostro studio si colloca all'intersezione di due problematiche politologiche. In primo luogo, il nostro punto di partenza è costituito da un filone ampio e diversificato che si interessa in generale alle condizioni e alle forme dell'impegno politico (o della partecipazione politica), e in particolare agli "attivi" o "militanti" dei partiti politici. Questa problematica tende ad essere presa in esame adottando due approcci distinti: la prima pone l'attenzione sulle dimensioni prettamente quantitative, in particolare sull'evoluzione dei membri di partito (Mair & Van Biezen 2001; Scarrow 2000; Norris 2002); la seconda indaga invece l'impegno politico mettendo al centro le esperienze soggettive e la socializzazione, oltre che le opinioni delle persone coinvolte (Pudal 1989; Sawicki 1997). Spesso questi approcci sono considerati alternativi; in questo studio cercheremo invece di mostrarne la complementarità. Pur avendo una prospettiva prevalentemente quantitativa, il nostro interesse non risiede tanto nel quantificare i "membri" o gli "attivi", ma nel confrontare tra loro i diversi tipi di cittadini

* Si ringraziano Mauro Stanga e la Commissione scientifica dell'OVP per le osservazioni critiche formulate su una versione precedente del testo.

¹ Quando non specificato altrimenti, la formulazione al maschile sottintende anche il femminile.



ticinesi, sulla base delle attività consacrate alla vita politica, concentrandoci in particolare su chi partecipa politicamente in maniera attiva in seno ad un partito. In secondo luogo, ci avvaliamo di studi che pongono in genere l'attenzione sugli elettori e sui cittadini "ordinari", sulle loro caratteristiche sociodemografiche e politiche, sulle motivazioni, nonché sui fattori sistemici e istituzionali che favoriscono la fiducia e la soddisfazione nel sistema politico, nelle istituzioni, negli attori politici (Dalton & Wattenberg 2000a; 2000b; Norris 1999; Pharr & Putnam 2000).

Forme della partecipazione politica

La partecipazione politica può essere intesa come atto del *prendere parte* – ad un'elezione, una votazione, un'assemblea politica, una manifestazione di piazza; una concezione che la distingue dall'essere *parte* – di un organismo, un gruppo, una comunità, un partito (Cotta 1979: 203; Raniolo 2002: 13). Queste concezioni o componenti sono ovviamente legate, anche se non necessariamente: si può infatti, ad esempio, essere membro passivo o attivo di un partito; ma si può anche agire per un partito senza dichiararsi membro o aderente. Se con l'essere parte si

misura una qualche forma di adesione, il prendere parte considera l'azione esercitata nei processi di elaborazione delle decisioni politiche (in partiti, istituzioni ecc.). Mentre la prima componente della partecipazione rinvia ad una "condizione", la seconda riguarda l'esercizio o meno di un'attività e le forme che essa può prendere nella sfera politica.

Ci sono diversi modi di studiare le forme di partecipazione o di attività politica. L'elemento comune ad una estesa letteratura scientifica è il fatto che non tutti i cittadini si impegnano in eguale misura nella sfera politica: c'è infatti chi partecipa attivamente e intensamente, chi partecipa più saltuariamente, e chi invece non partecipa del tutto alla vita politica. Il livello di impegno colloca gli individui su un continuum: il primo, negativo, costituito da cittadini apatici, completamente disinteressati alla politica, il secondo, il polo positivo, composto da cittadini attivamente impegnati (Raniolo 2002: 141-146). Queste attività sono classificate in funzione delle maggiori o minori risorse che richiedono, sebbene spesso tendano ad essere unidimensionali, ossia basate unicamente sull'esercizio dell'attività, non tenendo conto di altre dimensioni, come quelle di tipo cognitivo.

L'interesse per la politica è un indicatore di questo tipo: esso traduce la propensione o la curiosità di un individuo verso la politica o verso gli attori politici e istituzionali ed è spesso usato per misurare il grado di coinvolgimento politico (o politicizzazione) e di stabilità dei valori e degli orientamenti politici (Gabriel & Van Deth 1995), ma anche come un indicatore di civismo o cultura civica (Inglehart 1993). Molti studi hanno dimostrato che chi è più interessato alla politica tende generalmente anche a partecipare maggiormente alla vita politica, soprattutto attraverso forme convenzionali di partecipazione (discutendo di politica, votando, donando denaro, partecipando a riunioni e ad assemblee, candidandosi, ecc.) (Mazzoleni & Wernli 2002: 63).

Tuttavia non è sempre così. Se da un lato negli ultimi decenni si è assistito – in molti paesi occidentali – ad una progressiva diminuzione della partecipazione elettorale e dell'adesione di partito, dall'altro non si è però registrato un analogo declino dell'interesse per la politica, che addirittura in alcuni casi sembra aumentare (Dalton & Wattenberg 2000a). Esistono cittadini che pur essendo molto interessati alla politica, non vi partecipano in alcun modo: essi sono spesso sfiduciati, e non nutrono speranze di poter "riformare" il sistema politico e partitico vigente. Inoltre, esistono altre cerchie di cittadini molto interessate alla politica, ma che vi partecipano prevalentemente in modo non convenzionale (attraverso azioni di protesta, di sfida alle autorità pubbliche, ecc.), oppure in modo convenzionale, per esempio quando l'offerta elettorale permette il sostegno di movimenti e partiti di contestazione, o di modalità di voto come la scheda senza intestazione (ossia nel voto preferenziale senza indicazione della lista), vigente in Svizzera e in Ticino. Anche questa modalità di voto consente l'espressione di forme di protesta verso i partiti politici, come è accaduto nelle elezioni cantonali ticinesi del 2007 (Plata 2009). Nondimeno, è possibile riscontrare cittadini dotati di scarso interesse verso la politica, che non

partecipano, o cittadini che, seppur poco interessati alla politica partecipano ugualmente alla vita politica, magari sulla scorta di una tradizione familiare, per abitudine o più semplicemente per ragioni di amicizia o clientelari. Per questi motivi, nell'analizzare le forme di partecipazione politica, è utile non limitarsi alla dimensione comportamentale, ma abbinarla anche a quella cognitiva.

Come si spiega che alcuni cittadini partecipano a forme di attività politica e altri meno? Occorre menzionare, sulla scorta degli studi svolti in questo campo negli ultimi decenni, almeno tre motivi. Il primo, e più influente, si concentra sulle disparità di risorse che le persone mettono a disposizione per la politica, tra le quali si annoverano le risorse personali. Il capitale scolastico è un fattore che correla positivamente non solo con la partecipazione elettorale e altre forme di impegno più dispendiose di tempo e energia, ma anche con il livello di conoscenze politiche, quindi con il grado di sofisticazione politica – che in alcuni casi dipende molto anche dall'età e dalle esperienze accumulate nel tempo, e quasi sempre dall'interesse verso la politica (Milbrath 1965: 64-72; Parry & al. 1992: 225-237). Gli studi sulla partecipazione convenzionale non elettorale hanno ripetutamente evidenziato differenze significative tra i sessi e tra le diverse fasce d'età, mostrando come gli uomini e le persone di mezza età siano tendenzialmente i più coinvolti ad esempio in attività di partito (Verba & al. 1987; Gallego 2007). Il secondo approccio è rappresentato dalle teorie culturali, che tentano di spiegare l'impegno politico attraverso l'importanza di alcuni fattori motivazionali, come l'interesse per la politica, il senso di efficacia politica e la fiducia nelle istituzioni politiche e nei partiti; tutti fattori questi che tendono a contribuire all'impegno politico (Norris 2002). Nella letteratura ci sono due ipotesi contrapposte: la prima considera che la fiducia politica favorisce la partecipazione; la seconda afferma invece che la scarsa fiducia politica possa promuovere un maggiore impegno (Levi & Stoker 2000). Il terzo approccio, più che sulla

“domanda” si concentra sull’“offerta”, considerando gli incentivi ricavati dall'impegno. Fra gli incentivi si possono annoverare quelli “simbolici”, come il prestigio, l'onore e il riconoscimento sociale – derivanti principalmente dal ruolo e dalle responsabilità gerarchiche ricoperte all'interno del partito, e quelli “materiali”, come posti di lavoro, retribuzioni ecc. Aderire ad un partito e partecipare all'attività politica può significare in questo senso riconoscimento, ascesa e soprattutto integrazione sociali (Gaxie 1977; 2005). Più in generale, questo approccio mette l'accento sull'offerta, quindi anche sull'importanza dei discorsi che possono, in determinati contesti o epoche storiche, diffondere opinioni più o meno positive o negative sui partiti e sull'impegno politico, contribuendo ad incentivare o disincentivare tale impegno. Si pensi in particolare al discorso sulla “crisi della politica”, assai presente nell'opinione pubblica negli scorsi anni.

Impegno e (in)soddisfazione

Nonostante le differenze, i tre approcci poc'anzi illustrati sorreggono l'ipotesi generale che coloro che si impegnano tendono maggiormente ad interessarsi alle vicende politiche rispetto a chi non lo fa; che il livello di sofisticazione politica è maggiore tra chi partecipa intensamente alla vita politica rispetto a chi non lo fa; e che la scarsa fiducia o insoddisfazione sono accostati alla “disaffezione” e all’“apatia”, ma non sempre. I presupposti di questo ragionamento sono almeno due: è facile abbandonare, in un sistema democratico, l'impegno politico non appena si manifestano forme di delusione nei confronti delle istituzioni e degli attori; il riferimento implicito sono i cittadini di fronte ad un impegno volontario, quindi legato ad un sacrificio di tempo e denaro.

In tal senso, la crisi di fiducia nelle istituzioni politiche, nonché la crisi di legittimità dei partiti sarebbero legati al disimpegno, all'assenteismo politico. Per contro, chi si

impegna attivamente per un partito avrebbe una visione più positiva, anche perché trarrebbe da questo impegno soddisfazioni di varia natura. Ma cosa accade per coloro che sono attivi alla “base”, che non beneficiano di remunerazioni materiali rilevanti, ma che comunque possono godere di incentivi simbolici più o meno importanti, in funzione delle proprie aspettative e dell'offerta del partito? Nel contesto ticinese, alcuni indicatori di vario genere sembrano andare nella direzione di una soddisfazione tutto sommato più elevata delle persone che, alla base, si impegnano nei partiti: in primo luogo – pur trattandosi di due livelli di misurazione e di fenomeni diversi – analisi effettuate sulle elezioni federali del 1995 e del 1999 mostravano una correlazione evidente fra l'astensione e la scarsa fiducia nelle istituzioni (Mazzoleni & Wernli 2002: 93-94); la stessa analisi mostrava che chi si identificava con un partito – anche se non necessariamente svolgeva un'attività per esso – li giudicava, al 75%, come utili e necessari (Ibid.: 141); in secondo luogo, tutti i principali partiti ticinesi dispongono di propri rappresentanti nell'esecutivo cantonale, ossia l'opposizione parlamentare è formalmente alquanto ridotta. Anche la Lega dei ticinesi, originariamente formazione politica qualificabile come “anti-sistema” o “anti-establishment” (Fuchs & Klingemann 1995; Dalton & Wattenberg 2000a), sorta nei primi anni '90, ha vissuto un processo di integrazione istituzionale, in particolare sul piano cantonale. Inoltre, proprio in occasione delle ultime elezioni cantonali, la campagna di questo partito è stata incentrata sull'esigenza di confermare il proprio seggio governativo. Insomma, per quanto concerne le valutazioni nei confronti delle istituzioni, dei partiti e dei politici, ci attendiamo una tendenza più positiva da parte di chi è più attivo, in generale, nei partiti politici, rispetto a tutti gli altri cittadini.

Tuttavia, ci sono elementi che, in generale, fanno sì che una maggiore partecipazione alla vita politica possa anche non significare



maggiore sostegno alle istituzioni e agli attori politici. Non pensiamo solo a forme non convenzionali di partecipazione (come l'attivismo nei movimenti sociali), ma anche, come mostrava lo studio sul caso ticinese già menzionato, al fatto che gli atteggiamenti "anti-partitici" erano presenti anche tra i sostenitori di partiti tradizionali, caratterizzati da una lunga esperienza di governo (Mazzoleni & Wernli 2002: 140). Inoltre, non bisogna dimenticare le scissioni e le divisioni interne ai partiti che hanno caratterizzato la storia di alcuni principali partiti ticinesi nel secolo scorso e pure recentemente, sintomi di dissenso nei confronti degli stessi partiti a cui si appartiene. Alla luce di quanto detto, possiamo formulare un'ipotesi legata alle difficoltà crescenti dei partiti tradizionali nel rispondere alle aspettative di una parte dei propri aderenti. Negli ultimi due decenni, in forme e entità diversi, i principali partiti storici (Partito liberale radicale, Partito popolare democratico e Partito socialista) hanno vissuto una perdita di sostegno elettorale, almeno alle elezioni cantonali. Queste difficoltà possono essere legate all'insoddisfazione politica, sia come defezione, sia come protesta "interna" (Hirschman 2002).

In generale, se è vero che l'impegno è motivato dall'esigenza di mettersi a disposizione del proprio partito e/o della propria comunità e/o per uno o più ideali, esistono diversi vantaggi, incentivi, contropartite, non necessariamente materiali, che sono legati a tale impegno. Vi sono quindi aspettative che possono essere soddisfatte o meno: una persona impegnata in un partito può quindi sviluppare una visione critica o più scettica dell'apparato istituzionale, dei partiti e della classe politica, nel caso in cui le gratificazioni personali derivanti dall'impegno (o il valore che ad esse viene accordato soggettivamente) vengano a ridursi (Gaxie 2005). Questo accade quando il partito perde peso elettorale e/o politico, e non riesce più a rispondere alle attese del passato; oppure quando il partito non difende più – per determinate ragioni – l'ideale che sta alla base del proprio impegno politi-

co. Si può anche formulare l'ipotesi che il fatto di conoscere da vicino il funzionamento delle istituzioni può favorire maggiori aspettative nei loro confronti, creando maggiori potenziali insoddisfazioni. Infine, si può supporre che in una realtà locale, la partecipazione politica e l'attività di partito siano più facilmente intese come vettore di integrazione sociale e motivate anzitutto da un'esigenza di impegno per la comunità locale, soprattutto, come nel caso svizzero e ticinese, in cui le cariche politiche comunali non sono di tipo professionistico; e dove il senso dell'impegno può nutrire per esempio un giudizio critico verso i partiti, e le organizzazioni politiche, percepiti come "fazioni" (più o meno litigiose) in contrasto con gli interessi della comunità; oppure, allo stesso modo, il giudizio sui politici può essere segnato dalla critica delle "derive" della cosiddetta "personalizzazione della politica" (cfr. Mazzoleni & al. 2009).

Verso un profilo sociodemografico e politico

La nostra analisi quantitativa si avvale di un'inchiesta d'opinione condotta nei giorni successivi alle elezioni cantonali del 2007 presso un campione di circa 1.500 cittadini svizzeri residenti in Ticino, di età pari o superiore ai 18 anni e con diritto di voto². Il campione su cui abbiamo effettuato l'analisi risulta rappresentativo per sesso ed età. Di seguito, cerchiamo di individuare un profilo sociodemografico e politico di chi partecipa e si impegna più o meno intensamente alla vita politica.

² Per i dettagli sull'inchiesta e sul questionario, cfr. Mazzoleni & al., 2009: 186 ss.

Una tipologia dell'impegno politico

Sulla scorta della discussione precedente, e sulla base degli indicatori a nostra disposizione – che misurano la partecipazione politica, anche se non in tutte le sue forme, ma solo in quelle principali – abbiamo dapprima costruito una tipologia dell'impegno, che comporta due categorie principali di cittadini: da una parte abbiamo chi si impegna e partecipa molto, e si prodiga in qualche attività politica, mentre dall'altra chi si impegna in misura minore e partecipa generalmente alla vita politica limitandosi al voto. All'interno della prima categoria di cittadini possiamo considerare due sotto-gruppi: i cittadini attivi in seno ad un partito e coloro i quali invece effettuano altre attività politiche, non necessariamente di partito. In questo modo possiamo affrontare la questione dell'impegno nei partiti senza entrare nella complessa distinzione fra simpatizzanti e membri di partito. Infatti, in Svizzera, l'adesione ad alcuni dei principali partiti non comporta un vero e proprio tesseramento³. Inoltre, non disponiamo, sul piano cantonale ticinese, di un conteggio aggiornato di queste statistiche. Anche all'interno della seconda categoria di cittadini (caratterizzata da un impegno minore) distinguiamo infine tra cittadini con un forte interesse per la politica da un lato e cittadini poco o per nulla interessati dall'altro.

Per la costruzione di questa tipologia abbiamo considerato tre forme di attività politica effettuate dal rispondente "negli ultimi 5 anni": l'impegno attivo per un partito o una forza politica, la partecipazione ad un'assemblea politica e le donazioni in denaro a

³ Nel 1990 solo il 63% di tutti i partiti locali in Svizzera applicava il criterio dell'adesione "formale" ai propri membri, intesa come tesseramento e dimissioni ufficiali (Schaller 1994). Gli altri partiti applicavano invece il concetto di "aderenti" a più persone (compresi simpatizzanti e semplici interessati), indipendentemente dal grado di impegno (cfr. anche Ladner & Brändle 2001: 83 ss.).

1 Partecipazione e forme di attività politica (in %)

	Partecipazione elevata		Partecipazione bassa		Totale	p-Chi2 ¹	Cramer's V
	Nei partiti	Altre attività politiche	Interesse per la politica elevato	Interesse per la politica scarso o nullo			
Partecipare ad un'assemblea politica	***	0,819
No	19,0	32,6	100,0	100,0	77,3
Si	81,0	67,4	0,0	0,0	22,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	210	224	534	444	1.412
Donare denaro a un'organizzazione politica	***	0,639
No	48,3	51,8	100,0	100,0	84,6
Si	51,7	48,2	0,0	0,0	15,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	211	224	536	442	1.413

¹ n.s. = non significativo; * = p < 0,05; ** = p < 0,01; *** = p < 0,001.

favore di un'organizzazione politica. Una precisazione è d'obbligo per coloro che dichiarano una partecipazione elevata. La componente discriminante per il gruppo di attivi in un partito è naturalmente l'impegno attivo per un partito o una forza politica, mentre per l'altro gruppo di persone abbiamo preso in considerazione il fatto che l'impegno politico non passa necessariamente dai partiti. Le persone che negli ultimi cinque anni hanno dichiarato di avere sia partecipato ad un'"assemblea politica" sia donato denaro ad un'"organizzazione politica", ma dichiarano di non essersi "impegnati attivamente per un partito o una forza politica", sono quindi incluse nel gruppo delle persone che effettuano "altre attività politiche" (v. tab. 1). Partecipare ad assemblee politiche e donare denaro ad organizzazioni politiche rappresentano due attività – non durevoli come l'attivismo partitico, bensì puntuali, contingenti – che richiedono un impegno politico maggiore, rispetto per esempio al voto o a discussioni politiche con amici e parenti. Considerando inoltre che esse rappresentano secondo la gerarchia dell'impegno

politico designata da Milbrath (1965: 18) una via di mezzo tra l'impegno attivo in un partito e il recarsi alle urne per votare, riteniamo legittima sia a livello teorico che empirico la creazione di questa categoria. In questo modo, la percentuale di attivi in un partito risulta pari a 15,4%, cioè una quota che non si discosta molto da quella evidenziata in uno studio comparato tra i cantoni di Ginevra, Zurigo e il Ticino sulle elezioni federali (Mazzoleni e Wernli 2002: 43).

Peraltro, negli attivi in un partito, il 94% si dichiara abbastanza o molto interessato alla politica; tra chi si impegna in altre attività politiche questa quota raggiunge l'88%. Questi dati supportano da un lato l'ipotesi secondo cui esiste un rapporto lineare tra interesse e partecipazione politica; dall'altro, come pure ipotizzato in precedenza, non esclude la presenza di una quota di cittadini che, seppur disinteressati partecipano ugualmente alla vita politica (infatti abbiamo il 6% di attivi in un partito e l'12% di persone attive in altro modo che si dichiarano poco o per nulla interessati alla politica).

Aspetti sociodemografici

Chi sono le persone incluse nella nostra tipologia? Le ipotesi prevalenti sul ruolo dell'età e del sesso tendono ad essere confermate. Il 60% degli attivi in un partito sono uomini. Le donne sono inoltre leggermente sottorappresentate tra coloro i quali partecipano ad attività assembleari o donano denaro e fortemente sovrarappresentate tra coloro i quali non si interessano di politica (v. tab. 2). Ancora una volta, si conferma lo scarto tra uomo e donna nell'attività politica, che si manifesta a più livelli nel Cantone Ticino (Mazzoleni & Schriber 2000; Mazzoleni & Stanga 2007). Il 70% circa degli attivi in un partito ha un'età compresa tra i 31 e i 64 anni; inoltre, gli attivi in un partito sono sovrarappresentati tra le persone di età compresa tra i 46 e i 64 anni e sottorappresentati tra i più giovani (18-30enni), a conferma di quanto atteso. La maggioranza di chi si impegna svolgendo altre attività politiche si situa invece nelle due ultime fasce d'età (tra i 46-64enni e tra chi ha più di 65 anni); partecipare ad assemblee politiche e donare denaro rappresentano quindi modalità partecipative poco diffuse fra i giovani. I cittadini che

partecipano in misura minore alla vita politica sono invece sovrarappresentati fra i più giovani, anche se solo leggermente. L'età gioca quindi un ruolo relativamente importante: con l'età aumenta anche il grado di partecipazione, che raggiunge l'apice fra le persone di mezza età per poi decrescere negli anni successivi.

Tuttavia, queste tendenze non sono sufficienti per suffragare le ipotesi basate sulle risorse individuali. Infatti, sebbene gli attivi in un partito (così come i cittadini che si dichiarano molto interessati alla politica) siano leggermente sovrarappresentati presso chi ha una formazione elevata (universitaria o simile) e, viceversa, i cittadini non interessati alla politica lo sono fortemente presso chi ha un livello di formazione basso

(scuola obbligatoria e apprendistato o scuola professionale), tali differenze non sono nette. Infatti, circa la metà degli attivi in un partito ha una formazione bassa. Contrariamente a molti studi, che registrano un forte legame (positivo) fra capitale scolastico e interesse per la politica, i nostri dati tendono a confermare piuttosto una tendenza già emersa in un'analisi sul Ticino, in cui la relazione fra queste due variabili è meno forte che in altri cantoni svizzeri e sul piano nazionale (Mazzoleni & Wernli 2002: 34). In altre parole, considerato che il livello di formazione è legato spesso – in Svizzera – ad una determinata condizione sociale, l'attività in seno ai partiti ticinesi tende ad apparire quindi all'insegna di un marcato "interclassismo".

Aspetti politici

Gli indicatori di partecipazione "latente" alla politica (Raniolo 2002: 127-146), che misurano la frequenza con la quale i rispondenti dichiarano di discutere di politica con familiari, amici e colleghi, di fruire di programmi politici offerti dai mass media, confermano le tendenze già emerse con la variabile dell'interesse soggettivo per la politica e quelle registrate nel 2003 per il Ticino (Mazzoleni 2004: 146ss.). L'analisi mostra come la partecipazione latente sia piuttosto diffusa in tutti i gruppi (con percentuali che variano dal 78 a oltre il 90%) ad eccezione del gruppo dei cittadini poco interessati alla politica (le cui percentuali si attestano tra il

2 Partecipazione e alcune caratteristiche sociodemografiche (in %)

	Partecipazione elevata		Partecipazione bassa		Totale	p-Chi2 ¹	Cramer's V
	Nei partiti	Altre attività politiche	Interesse per la politica elevato	Interesse per la politica scarso o nullo			
Sesso	***	0,137
Uomo	59,8	48,0	45,5	38,7	46,0
Donna	40,2	52,0	54,5	61,3	54,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	219	225	538	445	1.427
Età	***	0,128
18-30	10,1	7,6	19,2	22,0	16,8
31-45	28,9	17,8	28,1	33,3	28,2
46-64	41,7	43,6	31,5	25,8	33,2
65 e più	19,3	31,1	21,2	18,9	21,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	218	225	537	445	1.425
Livello di istruzione	**	0,088
Basso	48,8	43,5	44,9	57,1	49,0
Medio	24,6	32,4	28,6	24,9	27,5
Alto	26,6	24,1	26,5	17,9	23,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	203	216	517	413	1.349

¹ n.s. = non significativo; * = p < 0,05; ** = p < 0,01; *** = p < 0,001.

	Partecipazione elevata		Partecipazione bassa		Totale	p-Chi2 ¹	Cramer's V
	Nei partiti	Altre attività politiche	Interesse per la politica elevato	Interesse per la politica scarso o nullo			
Frequenza discussioni politiche in famiglia	***	0,457
Mai o raramente	5,6	11,1	14,3	53,8	24,9
Qualche volta o spesso	94,4	88,9	85,7	46,2	75,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	213	216	526	437	1.392
Frequenza discussioni politiche con amici o colleghi	***	0,454
Mai o raramente	10,0	19,2	22,0	63,9	32,8
Qualche volta o spesso	90,0	80,8	78,0	36,1	67,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	209	214	518	429	1.370
Frequenza lettura articoli di giornale sull'attualità politica	***	0,480
Mai o raramente	9,0	9,1	9,9	53,3	23,1
Qualche volta o spesso	91,0	90,9	90,1	46,7	76,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	211	219	523	426	1.379
Frequenza con la quale assiste a dibattiti politici in tv o in radio	***	0,427
Mai o raramente	10,8	15,8	18,7	57,9	29,2
Qualche volta o spesso	89,2	84,2	81,3	42,1	70,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	213	221	525	432	1.391

¹ n.s.= non significativo; * = p < 0,05; ** = p < 0,01; *** = p < 0,001.

foto Ti-Press / Gabriele Putzu



36 ed il 46%) (v. tab. 3), e conferma un forte coinvolgimento e una forte attenzione dei cittadini ticinesi alla sfera politica. Come prevedibile, tra chi è attivo nei partiti, la percentuale di chi discute spesso o abbastanza frequentemente con famigliari, amici o colleghi di temi politici, di chi legge sui giornali o assiste alla tv o in radio a dibattiti politici con la stessa frequenza è sempre maggiore rispetto agli altri gruppi.

Considerando la partecipazione alle votazioni (iniziative e referendum popolari), notiamo – come ci si sarebbe potuto attendere – che chi partecipa intensamente alla politica vota più spesso in ambito referendario (per circa il 70% degli attivi in un partito). Infatti, nel segmento di chi dichiara una media partecipativa alta alle votazioni, vi è una differenza notevole di circa 40 punti percentuali tra gli attivi in un partito e chi si dichiara poco interessato alla politica (v. tab. 4).

L'autocollocazione sull'asse "sinistra-destra" è spesso considerata come un indicatore della capacità dei cittadini di orientarsi nel complesso mondo politico. Per le persone estranee all'universo politico, la dimensione sinistra-destra può infatti apparire di difficile comprensione (Mazzoleni 2003: 41). Se così fosse, si potrebbe ipotizzare che chi partecipa maggiormente sia più in grado di collocarsi. Parallelamente, considerando i risultati emersi da un'analisi effettuata nel 2003, si potrebbe ipotizzare anche una relazione nulla, ossia che la partecipazione politica non abbia un influsso determinante sulla capacità di collocarsi sull'asse (Mazzoleni 2004: 192ss.). La nostra analisi mostra una relazione positiva: più aumentano la partecipazione e l'impegno politici, maggiore è la percentuale di coloro che trovano una collocazione sull'asse (lo fa oltre l'84% di chi ha una partecipazione elevata, il 76% dei cittadi-

4 Partecipazione, voto referendario e autocollocazione sull'asse sinistra-destra (in %)

	Partecipazione elevata		Partecipazione bassa		Totale	p-Chi2 ¹	Cramer's V
	Nei partiti	Altre attività politiche	Interesse per la politica elevato	Interesse per la politica scarso o nullo			
Partecipazione media a votazioni popolari	***	0,321
Medio-bassa	30,1	37,7	42,9	72,2	49,2
Alta	69,9	62,3	57,1	27,8	50,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	219	223	529	439	1.410
Collocazione sull'asse sinistra-destra	***	0,209
Sinistra	22,4	24,0	24,4	10,1	19,6
Centro	33,3	34,2	30,4	23,6	29,3
Destra	30,6	26,2	21,2	14,6	21,4
Non si colloca	9,6	12,0	19,0	37,1	22,1
Non sa	2,7	2,7	3,0	13,0	6,0
Non risponde	1,4	0,9	2,0	1,6	1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	219	225	537	445	1.426

¹ n.s. = non significativo; * = p < 0,05; ** = p < 0,01; *** = p < 0,001.

5 Comportamento di voto all'elezione del Gran Consiglio 2007 e partecipazione (in %)

	Partecipazione elevata		Partecipazione bassa		Totale	p-Chi2 ¹	Cramer's V
	Nei partiti	Altre attività politiche	Interesse per la politica elevato	Interesse per la politica scarso o nullo			
Comportamento di voto all'elezione del Gran Consiglio 2007	***	0,184
PLR	28,2	21,4	30,1	20,4	100,0
PPD	25,1	23,2	29,6	22,2	100,0
PS	14,1	20,9	46,8	18,2	100,0
LEGA	12,6	10,5	42,7	34,3	100,0
Altri partiti	15,5	17,3	49,1	18,2	100,0
Scheda senza intestazione	3,6	9,7	43,6	43,0	100,0
Totale	18,3	18,2	38,5	25,0	100,0
N	210	209	443	288	1.150

¹ n.s. = non significativo; * = p < 0,05; ** = p < 0,01; *** = p < 0,001.

ni interessati alla politica, ma solo il 48% circa di quelli non interessati). Una possibile interpretazione di questo cambiamento a livello ticinese potrebbe trovare riscontro nel cambiamento del sistema partitico avvenuto negli ultimi anni, come conseguenza dell'indebolimento del voto di appartenenza.

Come si colloca la nostra tipologia della partecipazione rispetto agli orientamenti di voto, espressi in particolare alle ultime elezioni del Gran Consiglio ticinese del 2007? Tra le principali liste è il PLR a vantare la percentuale maggiore di persone impegnate in un partito (28%); segue il PPD (25%), poi, più

distanziati, il PS (14%) e la LEGA (13%) (v. tab. 5). La differenza maggiore esiste fra chi non ha una partecipazione elevata, ma si dichiara molto interessato alla politica, dove la quota più elevata è del PS (47%), seguita dalla LEGA (43%), mentre per il PLR e il PPD, le quote sono chiaramente più basse (attorno al 30%).

	Partecipazione elevata		Partecipazione bassa		Totale	p-Chi2 ¹	Cramer's V
	Nei partiti	Altre attività politiche	Interesse per la politica elevato	Interesse per la politica scarso o nullo			
Fiducia nel parlamento cantonale	***	0,104
Fiducia bassa	5,6	2,9	5,3	7,5	5,6
Fiducia media	53,1	67,1	63,7	70,1	64,4
Fiducia alta	41,3	30,0	31,1	22,4	30,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	213	210	512	388	1.323
Fiducia nel governo cantonale	***	0,098
Fiducia bassa	7,0	2,8	5,1	5,4	5,1
Fiducia media	52,1	66,0	62,6	70,9	63,9
Fiducia alta	40,8	31,1	32,4	23,7	31,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	213	219	474	310	1.216
“La gente come me non ha voce in capitolo su ciò che fa il governo”	***	0,097
Per nulla d'accordo	17,0	13,7	13,8	12,1	13,7
Mediamente d'accordo	58,7	50,5	55,8	45,6	52,3
Molto d'accordo	24,3	35,8	30,5	42,4	34,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	206	204	509	406	1.325

¹ n.s.= non significativo; * = p < 0,05; ** = p < 0,01; *** = p < 0,001.

In ultimo, è nei votanti della LEGA che troviamo la percentuale maggiore di cittadini poco interessati alla politica (34%); percentuale inferiore comunque a coloro che hanno optato per la scheda senza intestazione (43%). Complessivamente ci troviamo davanti a tre profili distinti: il primo caratterizza il PLR e il PPD e mostra una divisione piuttosto omogenea tra i vari gruppi di cittadini. Il secondo profilo caratterizza il PS e mostra invece al suo interno dei gruppi piuttosto disomogenei, dove a prevalere è soprattutto il gruppo di chi è più slegato dai partiti, ma è comunque interessato alla politica. Infine, il terzo profilo caratterizza in particolare la LEGA, dove solo il 23% circa ha una partecipazione elevata.

Impegno e malcontento

Cerchiamo ora di capire come i diversi tipi di cittadini che abbiamo definito valutano le istituzioni, i partiti e i politici.

Valutazioni delle istituzioni politiche

Per misurare questi atteggiamenti utilizziamo dapprima alcuni indicatori relativi alla fiducia politica. Questa fiducia comporta diverse accezioni possibili. La possiamo definire in questa sede come la manifestazione soggettiva del grado di sostegno della società civile verso il sistema politico nel suo complesso o nelle sue componenti specifiche, come le istituzioni politiche rappresentative (Mazzoleni & Wernli 2002: 73). Il livello di fiducia costituisce in questo senso un indicatore del giudizio espresso dai cittadini sulla maggiore o minore adeguatezza delle istituzioni e del loro operato (Gidengil & al. 2001).

Quanta fiducia hanno espresso i cittadini verso le istituzioni politiche ticinesi? Per quanto concerne la fiducia nel governo e nel parlamento cantonale, la quota di persone con scarsa fiducia è molto bassa (attorno al 5%) (v. tab. 6). La maggioranza dei rispondenti dichiara di avere una fiducia “media” verso entrambe le istituzioni. Gli attivi in un partito sono fortemente sovrarappresentati presso

chi dichiara una fiducia alta, mentre sono fortemente sottorappresentati presso chi dichiara una fiducia media. Al contrario, i cittadini poco interessati alla politica appaiono fortemente sottorappresentati presso chi dichiara molta fiducia e sovrarappresentati presso chi dichiara di possederne un livello medio. Nonostante ciò anche fra gli attivi in un partito vi è una piccola minoranza che dichiara di non fidarsi del governo cantonale.

Il malcontento verso le istituzioni politiche può essere misurato anche con indicatori di “efficacia”. Spesso utilizzato nella letteratura per misurare il livello di efficacia politica interna, è il sentimento di poter influire sulle decisioni politiche (Niemi, Craig & Mattei 1991). Esso misura infatti la percezione della capacità che ha l'individuo di influire sulle decisioni politiche. Come per le domande sulla fiducia appena mostrate, anche in questo caso il rispondente ha utilizzato una scala da 0 a 6 per indicare quanto fosse d'accordo con l'affermazione “La gente come me non ha voce in capitolo su ciò che fa il governo”, dove zero

	Partecipazione elevata		Partecipazione bassa		Totale	p-Chi2 ¹	Cramer's V
	Nei partiti	Altre attività politiche	Interesse per la politica elevato	Interesse per la politica scarso o nullo			
Fiducia nei partiti	***	0,167
Fiducia bassa	7,6	13,0	19,8	26,3	18,8
Fiducia media	68,6	73,1	68,7	68,9	69,4
Fiducia alta	23,8	13,9	11,5	4,8	11,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	210	208	504	395	1.317
“I partiti sono necessari al funzionamento della democrazia”	***	0,179
Per nulla d'accordo	4,6	6,9	7,4	13,5	8,7
Mediamente d'accordo	34,7	35,8	46,6	58,5	46,6
Molto d'accordo	60,6	57,4	46,0	28,0	44,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	216	204	513	400	1.333

¹ n.s. = non significativo; * = p < 0,05; ** = p < 0,01; *** = p < 0,001.

significava “per nulla d'accordo” e 6 “molto d'accordo”. I risultati mostrano come una buona maggioranza dei cittadini ticinesi non ritenga di avere grossa influenza sulle decisioni e sull'operato del governo. Sebbene sottorappresentati in questo segmento, il 24% degli attivi in un partito dichiara di non avere voce in capitolo su ciò che fa il governo. Se osserviamo la percentuale all'interno di ogni gruppo di chi è fortemente contrario a questa affermazione, notiamo che tra gli attivi in un partito lo è solo il 17%, mentre non vi sono grosse differenze fra quelle degli altri gruppi (che si attestano tra il 12 ed il 14%).

Valutazioni dei partiti politici

Per misurare le valutazioni dei cittadini ticinesi nei confronti dei partiti utilizziamo dapprima un indicatore sulla fiducia nei partiti. Rispetto ai dati sulla fiducia nel governo e nel parlamento, i risultati sulla fiducia nei partiti mostrano differenze maggiori tra i gruppi: se, come è evidente che sia, gli attivi in un partito dimostrano più fiducia di tutti gli altri cittadini, solo uno su quattro dichiara di fidarsi molto dei partiti. Se consideriamo che attraverso questo item misuriamo la fiducia nei partiti in generale e non di un partito nello specifico, questo risultato potrebbe essere dovuto al fatto che l'essere attivo in un partito potrebbe

non corrispondere per forza ad una maggiore fiducia nei partiti in generale. Infatti un attivo potrebbe fidarsi molto del suo partito, ma non degli altri in genere. Solo un cittadino su dieci di chi esprime molto interesse per la politica e addirittura uno su venti di chi non è interessato dichiara di avere una fiducia alta nei partiti (v. tab. 7). Le persone attive in un partito hanno più fiducia nel governo e nel parlamento cantonali (il 41% di essi dichiarava di avere una fiducia alta) rispetto a quanta ne abbiano nei partiti (solo il 24%). La stessa tendenza esiste se si osservano le percentuali degli sfiduciati negli altri gruppi.

Bisogna chiedersi ora, se la sfiducia nei partiti che, come abbiamo visto, si manifesta in particolare tra i cittadini poco interessati alla politica sia da considerarsi come espressione di una crisi di legittimità dei partiti politici. In questa ottica, i partiti politici diventerebbero strumenti “superflui” o “pericolosi” per un buon funzionamento del processo democratico (Poguntke 1996: 324; Mazzoleni & Wernli 2002: 137ss.). L'indicatore che usiamo per misurare questo fenomeno è tratto dall'opinione dei rispondenti nei confronti dell'affermazione sulla “necessità” o meno dei partiti per il funzionamento della democrazia. L'analisi mostra una forte sovrarappresentazione degli attivi in un partito, tra

chi ritiene i partiti indispensabili per il funzionamento della democrazia. Al contrario, essi sono fortemente sottorappresentati tra chi ritiene i partiti non indispensabili. La medesima tendenza la si ha se si osservano le percentuali del gruppo di chi svolge altre attività politiche. Se osserviamo invece il gruppo dei cittadini poco interessati, notiamo una forte sottorappresentazione tra chi ritiene i partiti indispensabili e una sovrarappresentazione tra chi è dell'opinione contraria. In generale, e come appare abbastanza ovvio, anche in questo caso dovrebbe esistere un legame statistico significativo tra la necessità dei partiti da un lato, la soddisfazione nel loro operato e l'intensità di identificazione partitica dall'altro, come dimostrato in uno studio precedente sul Ticino (Mazzoleni & Wernli 2002: 140ss.). Infatti, la probabilità che un individuo ritenga i partiti necessari e al tempo stesso abbia un'identificazione partitica forte o sia soddisfatto nei loro confronti è molto elevata. L'antipartitismo si esprime prevalentemente attraverso un sentimento di sfiducia, piuttosto che di delegittimazione del ruolo ricoperto dai partiti nel sistema democratico. Inoltre, come previsto, questa insoddisfazione si manifesta tra le persone meno impegnate politicamente, slegate dai partiti, e in particolare poco interessate alla politica.

	Partecipazione elevata		Partecipazione bassa		Totale	p-Chi2 ¹	Cramer's V
	Nei partiti	Altre attività politiche	Interesse per la politica elevato	Interesse per la politica scarso o nullo			
Evoluzione fiducia nei politici ticinesi negli ultimi cinque anni	*	0,073
Fiducia diminuita	44,2	55,8	53,8	52,7	52,2
Fiducia immutata	52,6	43,7	42,6	45,4	45,2
Fiducia aumentata	3,3	0,5	3,6	1,8	2,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	215	215	500	383	1.313
“I politici non si interessano di ciò che pensa la gente”	n.s.	n.s.
Per nulla d'accordo	16,4	17,3	13,3	12,9	14,3
Mediamente d'accordo	66,7	62,4	64,4	62,7	63,9
Molto d'accordo	16,9	20,3	22,4	24,4	21,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	207	202	519	410	1.338
“In Ticino gran parte dei politici si impegna per risolvere i problemi del Paese”	**	0,089
Per nulla d'accordo	5,1	10,0	9,9	9,3	8,9
Mediamente d'accordo	66,5	69,0	71,0	76,4	71,6
Molto d'accordo	28,4	21,0	19,1	14,3	19,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	215	210	517	399	1.341
“Più del comune cittadino, il politico deve essere moralmente irreprensibile”	***	0,103
Per nulla d'accordo	1,4	2,3	4,0	4,3	3,4
Mediamente d'accordo	23,8	15,8	18,7	29,9	22,3
Molto d'accordo	74,8	81,9	77,4	65,7	74,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	210	215	504	391	1.320

¹ n.s. = non significativo; * = p < 0,05; ** = p < 0,01; *** = p < 0,001.

Valutazioni dei rappresentanti politici

L'insoddisfazione e il malcontento nei confronti dei partiti che è possibile dedurre dai livelli di fiducia nei partiti dovrebbe ripercuotersi anche nella fiducia verso i rappresentanti della politica (Mazzoleni & Wernli 2002: 98ss.). Abbiamo chiesto ai rispondenti se la fiducia nei politici negli ultimi cinque anni è diminuita, rimasta immutata o aumentata (v. tab. 8). Per la maggioranza di tutti i gruppi, tranne che per gli attivi in un partito (che arrivano al 44% e che sono sovrarappresentati presso le persone la cui fiducia è rimasta “immutata”), la fiducia nei politici è “diminuita” nel tempo. Tutti gli altri rispondenti si situano invece nella categoria media-

na (fiducia “immutata”); quasi nessuno infatti afferma che la sua fiducia nei politici è “aumentata” negli ultimi cinque anni. Questa tendenza alla diminuzione nel tempo della fiducia nei politici è già stata riscontrata in un'indagine effettuata nel 2003, in cui il 54% del campione ticinese vedeva pure la propria fiducia diminuita rispetto a quattro anni prima (Mazzoleni 2004: 152).

Prendiamo ora in analisi l'affermazione “i politici non si interessano di ciò che pensa la gente”. In questo caso notiamo che non vi sono differenze significative tra i vari gruppi di cittadini. Tuttavia, il 17% circa degli attivi nei partiti è dell'opinione che i politici non siano in grado di affrontare le preoccupazioni dei

cittadini, denotando così un senso di insoddisfazione, dovuto molto probabilmente a quanto vissuto e visto personalmente a contatto con altre persone attive partiticamente. Per spiegare questo malcontento si può ipotizzare che molti attivi in un partito percepiscano effettivamente un certo distacco tra la “classe politica” – partendo dall'assunto che le organizzazioni politiche sono stratificate – e i cittadini. Oltremodo possibile è anche la volontà di denunciare il prevalere di interessi particolari (personali o di lobby) su quelli comunitari; per il momento, possiamo verificare queste ipotesi attraverso una affermazione, che misura in modo indiretto quanto detto. Al rispondente è stato chiesto di indicare quanto egli si



foto Ti-Press / Gabriele Putzu

sentisse d'accordo con l'affermazione secondo cui "in Ticino gran parte dei politici si impegna per risolvere i problemi del Paese". Gli attivi in un partito si dimostrano, come previsto, quelli maggiormente d'accordo con questa affermazione, sebbene due attivi su tre (il 66%) lo siano solo mediamente. Possiamo supporre che questo sia un indicatore dell'insoddisfazione presente all'interno dei partiti in relazione a determinate aspettative. Avremo modo di approfondirlo nell'ultima parte. Per ora ci limitiamo a verificare l'importanza di specifiche aspettative, di tipo morale, verso i politici e i loro comportamenti, con l'affermazione secondo cui "più del comune cittadino, il politico deve essere moralmente irriprensibile". I risultati mostrano come la maggioranza dei cittadini ticinesi si attenda dei comportamenti trasparenti, nel rispetto delle regole morali e legali esistenti. Praticamente nessun cittadino giustificerebbe dei comportamenti moralmente irrispettosi, anche se i cittadini più impegnati, ma fuori dai partiti, hanno maggiori attese degli altri. I meno interessati alla politica appaiono anche i meno esigenti da questo punto di vista. Non ci sono insomma tendenze lineari, confermando, indirettamente, la presenza di una certa ambivalenza in questo campo (Mazzoleni 2008).

Chi sono gli "insoddisfatti"?

Attraverso l'analisi di questi indicatori sulla fiducia, la soddisfazione e le aspettative morali abbiamo potuto verificare alcuni giu-

dizi dei cittadini ticinesi nei confronti delle istituzioni, dei partiti e dei rappresentanti della politica. La tendenza generale conferma una visione positiva del governo e del parlamento cantonali, in particolare da parte degli attivi in un partito. I dati sulla fiducia nei partiti e nei rappresentanti della politica mostrano invece maggiore criticità. Inoltre, la sfiducia e l'insoddisfazione sono maggiori tra i cittadini poco interessati alla politica invece che tra gli attivi in un partito, sebbene fra questi ultimi non manchi una minoranza critica.

Concentriamoci d'ora in poi su questa area composita del malcontento (v. tab. 9). Tra gli attivi in un partito, il segmento dei 46-64enni è sovrarappresentato presso chi ha scarsa soddisfazione nei confronti delle istituzioni politiche. Le caratteristiche sovrarappresentate di chi – sempre tra gli attivi in un partito – ha una scarsa soddisfazione nei confronti dei partiti sono legate in particolare al comportamento di voto alle ultime elezioni cantonali del 2007, ovvero per chi ha optato per la scheda non intestata o per un partito differente dai partiti di governo. Chi è scarsamente soddisfatto dei partiti è inoltre sovrarappresentato anche presso chi non si colloca sull'asse sinistra-destra e chi ha un livello scarso di partecipazione latente per la politica. Sempre all'interno del gruppo di persone attive nei partiti infine, non esistono caratteristiche sovrarappresentate presso chi ha una scarsa soddisfazione nei politici.

Le persone insoddisfatte si concentrano soprattutto fra quelle molto interessate alla politica. Anche qui notiamo che l'insoddisfazione è rilevante tra chi ha votato scheda senza intestazione e non si colloca sull'asse. Se sono gli uomini ad essere tendenzialmente insoddisfatti dei partiti, i giovani lo sono piuttosto nei confronti dei politici. E' evidente comunque che l'insoddisfazione nei partiti è più marcata fra coloro che non agiscono nel loro alveo. Infine, le critiche non sembrano dipendere dal grado di formazione.

Il malcontento degli attivi nei partiti

Se finora ci siamo soffermati sui cittadini in generale, distinguendo al loro interno gli attivi in un partito, interpellati sulla base di un questionario standard e di un campione probabilistico, nell'ultima parte di questo contributo ci avvarremo di una serie di interviste approfondite svolte sulla base di una griglia di domande semi-aperte. L'obiettivo è capire meglio come motiva la minoranza di persone attive nei partiti la propria insoddisfazione.

Le interviste sono state effettuate nei mesi di gennaio e febbraio 2008. In totale sono state interpellate 59 persone, sia membri di consigli comunali (maggioritari nel campione), sia cittadini che si impegnano in un partito, pur non avendo cariche istituzionali, appartenenti a tutti i principali partiti ticinesi (PLR, PPD, PS, LEGA, UDC e Verdi), rispettando un equilibrio tra donne e uomini, tra giovani e anziani, e tra attivi in grandi e piccoli comuni del Sopra- e del Sottoceneri. Si tratta di un insieme di testimoni che compongono la "base" dei diversi partiti, il cui impegno politico e partitico è limitato a qualche riunione o assemblea all'anno. Per questo motivo, ci sembra di poter affermare che questi intervistati rappresentano abbastanza correttamente il gruppo degli attivi in un partito, secondo la tipologia presentata nella parte quantitativa. Le tematiche principali toccate nelle interviste, effettuate attraverso una griglia di

9 Caratteristiche sociodemografiche e politiche degli insoddisfatti verso le istituzioni, i partiti e i rappresentanti politici (aspetti sovrarappresentati (+) e sottorappresentati (-))¹

	Soddisfazione bassa nelle istituzioni politiche	Soddisfazione bassa nei partiti	Soddisfazione bassa nei politici
Partecipazione politica elevata			
<i>Nei partiti</i>	46-64 +	Voto PLR - Voto scheda senza intestazione + Voto Altri partiti + Non si colloca + Partecipazione latente scarsa + Partecipazione latente elevata -	
<i>Altre attività politiche</i>		31-45 + Voto scheda senza intestazione + Non si colloca + Partecipazione latente scarsa + Partecipazione latente elevata -	Livello di formazione medio + 18-30 + 46-64 -
Partecipazione politica bassa			
<i>Interesse per la politica elevato</i>	Voto scheda senza intestazione + Collocazione sull'asse a sinistra + Partecipazione latente elevata + Partecipazione latente scarsa -	Uomo + Donna - Voto scheda senza intestazione + Voto Altri partiti + Non si colloca +	18-30 +
<i>Interesse per la politica scarso o nullo</i>	18-30 -	Uomo + Donna - Voto PPD - Voto scheda senza intestazione + Non si colloca +	

¹ Per definire statisticamente la soglia della sovra- oppure della sottorappresentazione (relativa alla media del campione) ci siamo avvalsi del calcolo dei residui standardizzati corretti, considerando che tale soglia è superata allorché essi raggiungono un valore maggiore o uguale a +/-1,96 equivalente ad un livello di significatività del Chi quadrato di 0,05.

34 domande, concernono il percorso biografico e le modalità di accesso alla vita politica attiva dell'intervistato, la sua attività politica nel concreto e i modi di intendere e di valutare la politica. Nel rispetto dell'anonimato garantito ad ogni intervistato, usiamo dei nomi fittizi.

Dall'analisi delle interviste non risultano giudizi negativi espressi in maniera diretta nei confronti delle istituzioni politiche. Ciò è dovuto molto probabilmente al tipo di domande poste, non concernenti direttamente questa questione. La mancanza di giudizi negativi verso le istituzioni può però essere spiegata anche attraverso quanto visto in precedenza nell'analisi quantitativa: gli indicatori sulla fiducia nelle istituzioni rappresentative del nostro paese (governo e parlamento), hanno evidenziato infatti solo una percentuale minima (tra il 5 e il 7%) di attivi in un partito fortemente sfiduciati. Non mancano invece critiche nei confronti dei partiti

e dei politici. Esse si esprimono in modo trasversale alle diverse appartenenze di partito, a prescindere dall'età, dal sesso e dall'esperienza politica. Questi risultati sono in linea con quelli presentati nella tabella 9, laddove tra le persone attive in un partito, ad eccezione del segmento dei 46-64enni (sovrarappresentato presso chi non è soddisfatto nei confronti delle istituzioni politiche), non vi sono caratteristiche sociodemografiche predominanti tra gli insoddisfatti. Prevalgono inoltre i giudizi critici nei confronti dei politici più che dei partiti in quanto tali.

Interessi particolari e interesse generale

L'insoddisfazione verso i partiti tende a esprimersi secondo più modalità; tutte seguono però uno schema che contrappone l'interesse particolare a quello più generale, che sia l'interesse della collettività o del par-

tito. Emerge per esempio una critica delle pratiche "poco trasparenti", degli "interessi sommersi", contrastanti con il "bene" della comunità, come nella testimonianza di Sandra (PLR, 32 anni, formazione elevata): "Avevo una visione un po' più positiva della politica a livello comunale, (...) avevo già sentito che c'erano (...) tra le varie sezioni politiche delle piccole ripicche (...) (ma) io non volevo credere a queste cose, (pensavo ...) che si lavorava per il bene del comune. (...) io sono nata in questo piccolo comune e perciò l'ho fatto per il mio paese e pensavo che anche gli altri avrebbero agito nella stessa maniera (...). "Durante i consigli comunali, soprattutto quando si tocca un piano regolatore, o i terreni, le canalizzazioni (...) lì si vede proprio palesemente che c'è chi fa il proprio interesse, l'interesse della propria famiglia, della propria cerchia famigliare! E quello è abbastanza triste!". La seconda critica che emerge

dalle interviste è quella che invece insiste su una disciplina di partito giudicata troppo “di parte” o “calata dall’alto”, come menzionato da Franca (PS, 29 anni, in formazione). “Mi rendo conto che ci sono dinamiche partitiche che mi sfuggono; a volte sento che c’è qualcosa che va al di là, ad esempio, del messaggio municipale che in un dato momento stiamo discutendo, ma non riesco a capire che cosa sia. Ho anche provato delusione quando, in taluni casi, si è deciso in base all’appartenenza politica. Quelle che a me parevano decisioni logiche, ovvie, scontate, venivano poi capovolte in sede di Consiglio comunale e ti si spiegava che magari il partito che ha la maggioranza deve chiaramente appoggiare il lavoro del sindaco in quanto suo membro. (...) Secondo me, le decisioni si dovrebbero prendere a prescindere della propria appartenenza partitica”. Non molto diversamente, c’è chi mette in risalto lo iato fra una politica come “Realpolitik” e le aspettative ideali, come Cristina (PDD, 28 anni, formazione elevata): “La politica ideale è tutt’altra cosa della politica che viene fatta tra i banchi. La politica ideale è quella politica ancora pulita, non influenzata, in cui ognuno vota secondo la propria testa. La politica invece più vera, quella della realtà che abbiamo non è affatto così. Questo modo di fare politica indigna, però è così, non si può fare niente (...). Secondo me questo modo di fare politica molto chiuso, è una tradizione tipicamente ticinese”. L’insoddisfazione verso i partiti prende inoltre la forma della contrapposizione fra merito e fedeltà. Attivo in un partito di opposizione, Riccardo (Verdi, 52 anni, formazione media) denuncia quello che considera l’eccessivo peso attribuito all’appartenenza di partito quando si tratta di distribuire le risorse pubbliche. Egli afferma scherzosamente di non avere scelto il partito “giusto”. Secondo lui “la politica in Ticino non è che dia tante soddisfazioni, proprio perché c’è questo lato che non guarda alle capacità della persona ma piuttosto all’appartenenza politica (...). Li si perdono tantis-

simi soldi e le competenze non ci sono, non vengono valorizzate. Si vedono persone che sono in un posto che non è il loro. Ci sono persone con grandi competenze che non vengono scelte perché sono del partito diverso o non vogliono esporsi, andando a cercare un posto di lavoro, perché esporsi vorrebbe dire profilarsi. Tutto questo si traduce in perdite economiche abbastanza rilevanti”. C’è infine la questione delle divisioni interne al partito, viste come negative per il partito stesso. Ritornando sulla campagna elettorale in occasione delle elezioni cantonali del 2007 Fiorenzo (PLR, 38 anni, formazione elevata), in particolare sulla competizione interna, afferma: “A livello partitico, l’unico aspetto negativo che ho vissuto proprio nella campagna elettorale (...) è il vedere tutti questi accordi, questi gruppi che si spostano per un candidato piuttosto che per l’altro, che cercano di raccogliere voti: questo a livello partitico (...) ma succede sicuramente in tutti i partiti!”. Le fazioni all’interno dei partiti, e la mancanza di unità dinanzi al proprio elettorato rappresentano per Fiorenzo “un po’ l’aspetto che (gli) è piaciuto di meno”.

Interessi personali e competenze

In sintonia con le critiche rivolte ai partiti politici, i giudizi negativi verso i politici mettono sovente in evidenza la critica verso il prevalere di interessi privati, personali, ecc. Abbiamo visto come il tema del “vantaggio” di “parte”, della famiglia o del partito, possa prevalere su quello della comunità; la critica di questo vantaggio è però vista soprattutto sul piano “personale”. Prevalde, insomma, nelle percezioni degli intervistati una concezione normativa del fare politica come azione in favore dell’interesse collettivo, in contrapposizione a quello particolare (personale o di lobby), all’opportunismo e all’ambizione personale. Michele (PS, 41 anni, formazione elevata) si esprime così: “Avendo conosciuto i meccanismi comunali, uno può rendersi conto che gli interessi personali sono spesso molto forti, molto pre-

sent”. Ritornando in seguito su questo discorso, egli afferma anche che “lo scarto è essenzialmente tra l’immagine che viene data all’esterno, dove il politico lavora per il bene della società e poi invece, andando a scavare, ci si rende conto che molti politici lavorano per degli interessi di una piccola parte di questa società”. Secondo Giulia (LEGA, 41 anni, formazione elevata) “spesso si vedono anche dei conflitti di interessi privati (...) non è sempre facile trovare persone che fanno politica per amore verso il paese”, e questo per lei “è un po’ un peccato” perché il fatto che le persone non si avvicinano alla politica può essere dovuto anche al fatto che “nei partiti ci sono delle persone che non piacciono” proprio per questi motivi. Dello stesso avviso è anche Mauro (PPD, 37 anni, formazione media), il quale, riferendosi in particolare ad una persona, afferma che fare politica per interessi privati (cosa che secondo lui capita spesso in Ticino) “è un peccato, rovina la politica, il piacere di fare politica” e che “questo è il marciame della politica!”, e riferendosi alle conseguenze che questo modo di intendere e di fare la politica potrebbe avere dice che “sicuramente (ciò) allontana i giovani dalla politica”.

Infine, anche Giovanni (PPD, 68 anni, formazione media) afferma che il suo sentimento sugli uomini che fanno politica è cambiato moltissimo nel corso del tempo: “Vedo molto arrivismo, gente che fa politica per i propri interessi (...) oggi come oggi di statisti non ce ne sono più e se ci sono arrivano per caso e dopo quattro anni li tirano giù perché emergono”. Per riassumere quanto visto finora riportiamo una dichiarazione di Debora (PLR, 32 anni, formazione elevata), una persona il cui impegno in politica è motivato quasi esclusivamente dalla volontà di rendersi utile nei confronti della popolazione del proprio comune. Secondo lei, “c’è sicuramente gente che si impegna in modo (...) appassionato (ma neutro), però ci sono molte, troppe persone che lo fanno per ambizioni personali o finanziarie o sociali, che in qualche modo partono con degli ideali inquinati”.

I giudizi critici non si limitano tuttavia alla contrapposizione fra interessi privati e interessi pubblici, ma insistono anche sul tema della competenza dei singoli politici, sulla loro capacità di rispondere alle esigenze della popolazione. Riferendosi ai politici ticinesi in generale, Franco (UDC, 41 anni, formazione elevata) si esprime in modo netto quando afferma che secondo lui “abbiamo delle frane totali! (...) lo ritengo che (...) alla politica mancano dei personaggi competenti, perché (...) le persone brave non sono in politica, sono impegnate nell'economia e non hanno tempo per la politica”.

In bilico fra impegno e disimpegno

Dalle interviste scaturisce anche il tema delle aspettative frustrate, legate all'insoddisfazione politica, e delle loro ricadute sull'impegno. E' questa un'altra dimensione del rapporto fra partecipazione e malcontento. Come è interpretato il peso dell'insoddisfazione soggettiva verso i partiti e più in generale dell'impegno politico su questa stessa pratica? Un esempio ci è fornito da Antonio (LEGA, 79 anni, formazione elevata), non più attivo partiticamente al momento dell'intervista, con un'esperienza politica maturata soprattutto a livello comunale in un altro partito. Secondo lui “tutti quelli che smettono di fare politica restano un po' delusi perché si ha l'impressione che gli avvenimenti procedano indipendentemente dalla nostra volontà”. Inizialmente le aspettative erano elevate, ma risulteranno deluse: “io voglio fare qui; io voglio rendermi utile là... e poi alla fine dell'esperienza si ha l'impressione di aver lavorato per niente”. Pur rimanendo soddisfatto di quanto fatto concretamente, Antonio è rimasto deluso molte volte quando si è reso conto che certi progetti per i quali egli si è impegnato molto, sono stati modificati successivamente in altre sedi, snaturati o addirittura bloccati, perché “qualcun altro ci mette il naso” e questa cosa gli “fa cadere le braccia”. Di delusioni tratte da aspettative disilluse ci parla anche Gianna,

ben più giovane e attiva in un altro partito (Verdi, 41 anni, formazione elevata), quando mette in luce il proprio senso di impotenza: “Sono subito saltate fuori le difficoltà, lo scontro con l'ipocrisia (...) è stato un investire continuo per portare a casa pochissimo”, e questo l'ha “molto scoraggiata” dice, a tal punto che voleva pure smettere.

Queste ultime interviste suggeriscono quindi una dipendenza reciproca fra partecipazione e insoddisfazione (l'una influenza l'altra e viceversa), che andrebbe ulteriormente indagata. Nondimeno, esse, come molte altre, sembrano mettere in luce gli effetti percettivi dell'organizzazione stratificata dei partiti e più in generale della vita politica: chi è in “basso” a questa struttura stratificata esprime spesso il proprio disagio mutuando una logica “basso” vs “alto” (Bacot 1999) che si può intravedere nelle opinioni di cittadini cosiddetti ordinari. L'efficacia interna (la percezione soggettiva basata sulla capacità di incidere sulle cose politiche) e l'efficacia “esterna” (la percezione soggettiva che le istituzioni, i partiti o i politici siano in grado di rispondere ai bisogni dei cittadini) confermano il loro carattere decisivo nel definire il malcontento di chi agisce in politica. Ciò che l'analisi qualitativa suggerisce è come una certa disaffezione e estraneità verso la politica esista anche nei giudizi di chi la politica la fa in prima persona, in particolare quando si tratta di valutare criticamente l'operato dei partiti e dei politici. Inoltre, nella misura in cui la critica convive con l'impegno, si può supporre che esistano altri incentivi – compreso l'eventuale diritto di critica interna – a frenare l'uscita dall'impegno.

Conclusioni

In questo contributo ci siamo concentrati su alcune forme che può assumere la partecipazione politica mettendole in relazione con i giudizi sulle istituzioni, i partiti e i politici. Nello specifico abbiamo focalizzato la nostra attenzione su due categorie

principali di cittadini: quelli più impegnati politicamente, che si prodigano in qualche attività politica (all'interno o all'esterno di un partito), e quelli meno impegnati, la cui partecipazione non è caratterizzata da nessuna attività politica tra quelle da noi scelte, ad eccezione del voto. Per rispondere a tutte queste domande ci siamo avvalsi di due fonti differenti, affiancando tecniche di analisi quantitativa e qualitativa. La prima fonte è costituita da un'inchiesta d'opinione condotta su un campione rappresentativo di cittadini svizzeri residenti in Ticino. La seconda fonte si basa invece su una serie di interviste effettuate presso persone attive in uno dei sei principali partiti ticinesi.

I risultati principali dell'analisi quantitativa hanno evidenziato che gli attivi in un partito in Ticino sono tendenzialmente uomini e persone tra i 46 e i 64 anni; hanno un interesse elevato per la politica; hanno votato alle recenti elezioni cantonali soprattutto PLR o PPD, meno per il PS, per la LEGA o per la scheda senza intestazione. L'analisi ha inoltre mostrato che il grado di fiducia nelle istituzioni politiche ticinesi è mediamente elevato, indipendentemente dal grado di partecipazione e di impegno politici. Maggiore è invece la sfiducia e l'insoddisfazione per i partiti e i politici, soprattutto tra i cittadini meno impegnati politicamente e poco interessati alla politica, rispetto a chi invece è più impegnato politicamente, in particolare nei partiti.

Tuttavia una minoranza di chi si impegna in un partito esprime un certo malcontento, che abbiamo analizzato con le interviste in profondità. Le critiche più esplicite mettono in luce una contrapposizione fra interesse particolare (famigliare, personale ecc.) e interesse generale (della collettività), nonché un giudizio sulle presunte scarse competenze dei politici. Abbiamo visto inoltre come l'insoddisfazione verso la politica possa indebolire il convincimento alla base dell'impegno partitico, senza necessariamente togliere ogni incentivo alla partecipazione politica. ■

Bibliografia

BACOT P. (1999), "En haute et du mauvais côté. Les professionnels de la politique au miroir des citoyens" in Offerlé M., *La profession politique. XIXe-XXe siècles*, Paris, Belin, pp. 307-331.

COTTA M. (1979), "Il concetto di partecipazione politica. Linee di un inquadramento teorico", *Rivista Italiana di Scienza Politica*, no. 2, pp. 193-227.

DALTON R.J. e WATTENBERG M.P. (eds.) (2000a), *Parties without Partisans. Political Change in Advanced Industrial Democracies*, Oxford, Oxford University Press.

DALTON R.J. e WATTENBERG M.P. (2000b), "Unthinkable Democracy. Political Change in Advanced Industrial Democracies" in Id. (eds.), *Parties without Partisans. Political Change in Advanced Industrial Democracies*, Oxford, Oxford University Press, pp. 3-16.

FUCHS D. e KLINGEMANN H.-D. (1995), "Citizens and the State. A Relationship transformed" in Klingemann H.-D. e Fuchs D. (eds.), *Citizens and the State*, Oxford, Oxford University Press, pp. 419-443.

GABRIEL O.W. e VAN DETH J.W. (1995), "Political Interest" in Van Deth J.W. e Scarbrough E. (eds.), *The Impact of Values*, Oxford, Oxford University Press, pp. 390-411.

GALLEGO A. (2007), "Inequality in Political Participation. Contemporary Patterns in European Countries", *Center for the Study of Democracy*, Irvine, University of California.

GAXIE D. (1977), "Économie des parties et rétributions du militantisme", *Revue française de science politique*, vol. 37, no. 1, pp. 123-154.

GAXIE D. (2005), "Rétributions du militantisme et paradoxes de l'action collective", *Schweizerische Zeitschrift für Politikwissenschaft*, vol. 11, no. 1, pp. 157-188.

GHIRINGHELLI A. (1995), *Il cittadino e il voto*, Bellinzona, Armando Dadò.

GIDENGIL E. et al. (2001), "The Correlates and Consequences of Anti-Partyism in the 1997 Canadian Election", *Party Politics*, vol. 7, no. 4, pp. 491-513.

HIRSCHMAN Albert O. (2002), *Lealtà,*

defezione e protesta, Bologna, Bompiani.

INGLEHART R. (1993), *Valori e cultura politica nelle società industriali avanzate*, Padova, Liviana.

LADNER A. e BRÄNDLE M. (2001), *Die Schweizer Parteien im Wandel. Von Mitgliederparteien zu professionalisierten Wählerorganisationen?*, Zürich, Seismo Verlag.

LEVI M. e STOKER L. (2000), "Political Trust and Trustworthiness", *Annual Review of Political Science*, no. 3, pp. 475-507.

MAIR P. e VAN BIEZEN I. (2001), "Party Membership in Twenty European Democracies, 1980-2000", *Party Politics*, vol. 7, no. 1, pp. 5-21.

MAZZOLENI O. e SCHRIBER M. (2000), *Diventare parlamentari. Le elezioni del Gran Consiglio ticinese nella seconda metà degli anni '90*, Bellinzona, Ustat.

MAZZOLENI O. e WERNLI B. (2002), *Cittadini e politica. Interesse, partecipazione, istituzioni e partiti in Svizzera: Ginevra, Ticino e Zurigo a confronto*, Bellinzona, Ustat.

MAZZOLENI O. (2003), "La dimension gauche-droite et le choix partisan. Une perspective comparée" in Sciarini P., Hardmeier S. e Vatter A. (Hrsg.), *Schweizer Wahlen 1999*, Bern-Stuttgart-Wien, Haupt, pp. 123-246.

MAZZOLENI O. (a cura di) (2004), *Culture politiche e culture civiche a confronto. Il caso della regione insubrica*, Bellinzona, Ustat.

MAZZOLENI O. (2008), "Moral Integrity and the Reputation of Politicians as Perceived by Supporters of 'Populist' Parties. A Comparison of Switzerland and Italy", *Perspectives on European Politics and Society*, vol. 9, no. 1, pp. 53-72.

MAZZOLENI O. e STANGA M. (2007), "Candidature al Gran Consiglio. Donne e uomini a confronto nelle elezioni ticinesi del 2003", *Dati. Statistiche e società*, a.VII, no. 1, pp. 67-75.

MAZZOLENI O. et al. (2009), *Personalizzare la politica. Le elezioni cantonali ticinesi del 2007*, Bellinzona, Ustat.

MILBRATH L.W. (1965), *Political Participation. How and why do people get involved in politics?*, Chicago, Rand McNally & Company.

NIEMI R.G., CRAIG S.C. e MATTEI F. (1991), "Measuring Internal Political Efficacy in the 1988 National Election Study", *The American Political*

Science Review, vol. 85, no. 4, pp. 1407-1413.

NORRIS P. (1999), (ed.), *Critical Citizens. Global Support for Democratic Governance*, Oxford, Oxford University Press.

NORRIS P. (2002), *Democratic Phoenix. Political Activism worldwide*, New York, Cambridge University Press.

PARRY G., MOYSER G. e DAY N. (1992), *Political participation and democracy in Britain*, New York, Cambridge University Press.

PHARR J. S. e PUTNAM D. R. (eds.) (2000), *Disaffected democracies: what's troubling the trilateral countries?*, Princeton, Princeton University Press.

PLATA A. (2009), "La scheda senza intenzione. Atteggiamenti e comportamenti di voto" in Mazzoleni O. et al., *Personalizzare la politica. Le elezioni cantonali ticinesi del 2007*, Bellinzona, Ustat, pp. 53-81.

POGUNTKE T. (1996), "Anti-party Sentiment. Conceptual Thoughts and Empirical Evidence. Explorations into a Minefield", *European Journal of Political Research*, vol. 29, no. 3, pp. 319-344.

PUDAL B. (1989), *Prendre parti. Pour une sociologie historique du PCF*, Paris, Presses de la Fondation nationale des sciences politiques.

RANIOLO F. (2002), *La partecipazione politica*, Bologna, Il Mulino.

SAWICKI F. (1997), *Les réseaux du parti socialiste. Sociologie d'un milieu partisan*, Paris, Belin.

SCARROW S. (2000), "Parties without Members? Party Organization in a Changing Electoral Environment" in Dalton R.J. e Wattenberg M.P. (eds.), *Parties without Partisans. Political Change in Advanced Industrial Democracies*, Oxford, Oxford University Press, pp. 79-101.

SCHALLER R. (1994), "Anhängerschaft, Mitglieder und Aktive. Zur Grösse der Parteien" in Geser H. et al., *Die Schweizer Lokalparteien*, Zürich, Seismo, pp. 39-60.

SCHLOETH D. (1998), *Vor die Wahl gestellt. Erklärung des Wahlverhaltens bei den Eidgenössischen Wahlen 1995*, Bern-Stuttgart-Wien, Haupt.

VERBA S., NIE N.H. e KIM J.-O. (1987), *Partecipazione e eguaglianza politica. Un confronto fra sette nazioni*, Bologna, Il Mulino.